



**È** già tempo di premi: a costo di fare i gattini ciechi come la gatta frettolosa, la giuria del «Merolone d'oro» ha deciso fin da ieri, con quella che loro stessi definiscono una «deliberatio precox». Come forse ricorderete, il «Merolone d'oro» è un premio alternativo assegnato da tre critici seri e un po' zozzetti: Luciano Barisono, Bruno Fornara, Leonardo Gandini. In primo luogo, i tre si sono felicitati con il direttore Barbera per aver «aperto la Mostra a tutte le pratiche sessuali, dalle più classiche alle più innovative, ardite e sofferte». Detto questo, il Merolone 1999 (quarta edizione) viene attribuito «allo splendido e istruttivo «Bugie» del coreano Jang Sun



CA' SSONETTO

## SIORI E SIORE ECCO A VOI IL MEROLONE D'ORO 1999

di ALBERTO CRESPI

Woo, per l'esemplare correttezza nell'esplorazione dei buchi tradizionali e per l'apertura di nuovi orizzonti, al di là dei tre buchi, grazie all'uso di bastoni, frasche, rami e tubi di plastica, strumenti alla portata di ogni classe sociale, anche la più umile, in vista di una diffusa, democratica e gioiosa pratica sessuale senza frontiere e senza pietà. Si chiude con quello che promette di diventare lo slogan di Venezia '99: «Picchiate e vi sarà aperto».

Il premio non fa una grinza, e vorremmo ufficialmente ringra-

ziare la giuria che per il secondo anno consecutivo ha fornito il comunicato a questa rubrica con grande tempismo: vere e proprie affinità elettive. La sensazione, però, è che ormai il Merolone non basti più a se stesso. Bisogna allargarsi, trasformarlo in un palmarès più complesso, organizzare la notte dei Meroloni sul modello degli Oscar. Dare Meroloni alla carriera, ai non protagonisti, ad onore, ad libitum (o libido?). Noi ci permettiamo di assegnare un Merolone del pubblico al tizio che qualche giorno fa era seduto

dietro di noi a una proiezione al Palagalileo. Bruttino, occhialuto, insignificante, stava confezionando una ramanzina allucinante a una graziosa ragazza che l'ascoltava sottomessa, e che evidentemente gli aveva dato buca a un precedente appuntamento.

Ricordate la scena dei due fidanzatini dei «Soliti ignoti», che bloccano la rapina dei nostri eroi rinfracciandosi di «non essere stati sinceri»? Quel tizio era così: in puro veneziano, accusava la fanciulla di non averlo atteso, «perché se ti te me disì che me aspetti lì, io vado lì e ti no me poi aspettar de là quando io sono andato lì e tu eri de là, ma va a remeschi», e avanti così per mezz'ora, anche a film iniziato.

Roba da girarsi e dire alla poveretta: ahò, ma quando lo molli 'sto rompiballe? Merolone d'oro al Mitile Ignoto: nel senso di cozza senza nome.

# Yimou: «Io, neorealista»

## «Mostro e critico i difetti della Cina di oggi»

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Non sono l'un contro l'altro armati, i due Zhang. Almeno a sentire Yimou. «So che in concorso c'è anche *Diciassette anni* - ammette l'autore di *Lanterne rosse* - ma degli altri problemi, del visto negato o della posizione del governo cinese rispetto al film, non sapevo nulla. Ero troppo occupato a terminare *Non uno di meno* per rendermene conto». Naturalmente dietro alla diplomazia imperturbabile del maestro asiatico potrebbe esserci di tutto: dalla paura di rappresaglie all'antipatia per un collega giovane e underground che qualcuno dà tra i superfavoriti di Venezia. Ma una cosa Yimou la nega categoricamente: «Il mio non è il film ufficiale, io non rappresento la Cina e sono qui da solo, come sempre». Pare anche che abbia chiesto una sistemazione meno lussuosa dell'Hotel Excelsior. Forse per non smentirsi visto che il suo film ha tutta l'aria di un monito contro le sfrenate pulsioni capitaliste della Cina contemporanea. Intanto il vicedirettore dell'ufficio cinema di Pechino, in viaggio per Venezia, si è fermato polemicamente a Parigi, proprio perché non avrebbe digerito la presenza in concorso di *Diciassette anni*. «Speravamo che il film non facesse in tempo o che il festival lo rifiutasse, invece la copia è qui, e domani tutti potranno vederla», spiega Marco Mueller, produttore e acceso sostenitore del film di Zhang Yuan.

Che cos'è «Non uno di meno», un film di denuncia o una storia edificante? «È una storia rurale che parla delle condizioni di vita dei bambini. Per motivi di censura c'è un finale positivo, ma mi pare di aver mostrato i problemi reali dell'infanzia anche se non ho esagerato con la durezza. Purtroppo la maggior parte dei bam-

bini che abbandonano la scuola per lavorare non tornano più indietro».

Ma allora, se ha ammorbido, che cosa preoccupava la censura? «Vogliono che i pannisporchi si lavino in casa. Come succedeva da voi ai tempi del neorealismo».

Nel film circola molto denaro, i soldi non sono mai abbastanza e condizionano la vita dei personaggi.

«Questo è uno dei cambiamenti fondamentali nella Cina di oggi. Sempre più persone parlano di denaro e lo desiderano. Mostrare questo fenomeno è una forma di realismo sociale e di critica verso l'atteggiamento dei cinesi di oggi».

Com'è stato accolto il film in Cina?

«Ci sono state molte discussioni accese. Alcuni lo apprezzano, altri lo considerano troppo pessimista. Sono persino arrivate delle lettere di protesta al governo perché si riteneva che il film mostrasse troppa miseria».

Miseriareale. «In Cina, come in Occidente, la distribuzione delle ricchezze non è equa. Non giudico ma spero che questo cambi».

Si sente molto diverso dai cineasti più giovani, quelli della sesta generazione? E pensa che il discrimine sia la rivoluzione culturale?

«La rivoluzione culturale può essere importante, ma penso che ciascun individuo abbia il suo modo di pensare al di là delle generalizzazioni».



Non so chi abbia inventato questa distinzione del cinema cinese in generazioni, ma so che ho preso piede: già si parla di settima generazione».

Cosa pensa dei giovani cineasti? È vero che sono ostacolati dal sistema a favore di registi acclamati come lei?

«Il cinema cinese è relativamente recente. Dunque c'è spazio per tutti».

Prima del festival di Cannes lei scrisse una lettera molto dura per spiegare la sua assenza: nella lettera accusava gli occidentali di iperpolitizzare il suo lavoro.

«Non volevo criticare il festival ma la

strumentalizzazione dei film a fini politici. La vita dei cinesi da molto tempo è legata alla politica e anche quando cerchiamo una prospettiva normale, come in questo caso con un film sui bambini, ci imbattiamo nella politica».

Ma questo è un film politico. O almeno lo sembra.

«Quando un cinese guarda un film americano decide solo se la storia gli piace o non gli piace. Perché gli occidentali devono buttare tutto in politica? Ci sono film che andrebbero semplicemente guardati».

LA RECENSIONE

## «Non uno di meno» e un Leone in più

DALL'INVIATO

VENEZIA Wei Minzhi è testarda e inarrestabile proprio come Qiu Ju: per Zhang Yimou, il grande regista cinese di *Lanterne rosse*, è un paragone di buon auspicio, perché con *La storia di Qiu Ju* vinse a Venezia un Leone d'oro e oggi, con *Non uno di meno*, corre per il bis. E ancora una volta la sua protagonista è una donna del popolo che non si ferma davanti a nessuna umiliazione e nessuna autorità.

La differenza è che mentre Qiu Ju era una moglie che difendeva l'onore del marito, Wei Minzhi ha solo 13 anni e all'inizio non scommettereste uno yuan su di lei. Deve fare la supplente per un mese nella scuola elementare del villaggio di Shuiquan: il maestro titolare deve raggiungere la madre moribonda e la piccola Wei è l'unica che ha accettato un lavoro in quel posto sperduto. Ovviamente, Wei ha appena finito a sua volta le elementari e non ha apparentemente nulla da insegnare a bambini che

sono quasi suoi coetanei. Però, ha fatto una promessa, al maestro e a se stessa: in quel mese non perderà nemmeno un alunno, cosa non facile in una realtà rurale dove i bambini vengono spediti nei campi in tenerissima età. Di qui il titolo, *Non uno di meno*.

Così, quando il piccolo monello Zhang Huike sparisce per andare a lavorare nella città vicina, Wei non indugia: con la solidarietà di tutta la classe, che ha nel frattempo conquistato, parte anch'ella. Ma trovare un bimbo in città è peggio che cercare un ago in un pagliaio. Quando le dicono che un annuncio in tv sarebbe decisivo, Wei si piazza fuori dagli studi e chiede a tutti gli uomini che escono «è lei il direttore?». Finché viene accolta, e nel nome dell'audace viene mandata in onda nel corso del programma simil-Carriamba «L'arcobaleno della vita». E lì, fra lacrime di gioia, si compie il miracolo: Huike viene ritrovato, la tv offre i fondi per ricostruire la scuola, arrivano persino i gessetti colorati, e la lavagna, nell'ultima

inquadratura, diventa un fiorire di ideogrammi multicolori tra i quali spicca la scritta «maestra Wei Minzhi». Promossa sul campo, compagna Wei.

*Non uno di meno* è un dramma rurale cinese condotto con il ritmo e la progressione emotiva di una commedia di Frank Capra. Il lieto fine sarà anche facile, ma non si può evitare di versare una lacrimuccia quando Wei appare in tv e lancia il suo appello (è la storia è vera, ispirata a un romanzo-reportage di Shi Xiangsheng). Fermo restando che, per 90 minuti su 100, Zhang Yimou ci ha descritto una Cina moderna in cui i contadini più isolati vivono ancora in condizioni medioevali, e i bambini che arrivano nelle città in cerca di lavoro vivono nelle strade come bestie. E siamo sicuri che quegli scolari che intonano una canzoncina sul presidente Mao, sotto la bandiera rossa, davanti a una scuola che casca in pezzi e a una maestra di 13 anni, siano, come ha detto qualcuno, un'immagine «di regime»? AL.C.



Qui sopra e in alto a destra due scene del film «Non uno di meno». Sotto il titolo il regista Zang Yimou e qui accanto l'attore Michael Caine



IN CONCORSO

## «The Cider House Rules», dolce-amaro Caine papà buono di poveri orfanelli

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Teorizza un personaggio di *The Cider House Rules*: «A volte bisogna infrangere le regole per aggiustare le cose». È proprio vero. Lo fa il paterno direttore di un orfanotrofio, falsificando un diploma medico per far assumere il suo migliore allievo, orfano anch'egli; lo fanno i raccoglitori stagionali di mele (tutti neri), strappando un ridicolo foglio di carta che sancisce, appunto, le regole della casa del sidro; lo fa una disinvoltata ragazza, disponibile a tradire il fidanzato al fronte pur di sfuggire alla solitudine; lo fa soprattutto il protagonista, sottraendosi al destino che era stato scritto per lui, seppure a fin di bene.

A differenza di quanto successo con Kiarostami, nessuna testa recinata per il sonno durante l'an-

teprima stampa del nuovo film americano dello svedese Lasse Hallström, uno che coi bambini, al cinema, sfodera un tocco particolare, sin dai tempi dell'insuperato *La mia vita a quattro zampe*. Qui lo spunto è offerto da un fortunato romanzo di John Irving (lo scrittore appare nel ruolo del capostazione) che ci riporta nell'America del biennio 1943-1945.

Mentre la guerra mondiale infuria, nell'orfanotrofio sopra la collina di St. Cloud il provvido dottor Larch gestisce come può quella comunità di bambini senza famiglia (sono i suoi «principi del Maine»), praticando all'occorrenza qualche aborto per sottrarre le giovani donne ai ferri delle mammane. Il suo figlioccio preferito è Homer Wells, orfanello restituito due volte dai genitori adottivi e ora istruito amorevolmente alla professione medica: sensibile e svelto, il ragazzo ope-

ra, sutura, accudisce i bambini e legge loro Dickens la sera per farli addormentare. St. Cloud è tutto il suo mondo, ma fuori ce n'è un altro che merita d'essere scoperto. Quando un giovane e facoltoso aviatore porta la fidanzata Candy ad abortire, Homer riparte con loro, infrangendo il cuore di Larch e dei ragazzi. Strappo necessario, però: assunto come raccoglitore di mele, l'adolescente fa nuove esperienze, si innamora di Candy, scopre il sesso e fa abortire una ragazza nera messa incinta dal padre pronto a suicidarsi per espriare. Scommettiamo che, alla morte del vecchio Larch (una overdose accidentale di etere), Homer rifarà le valigie per assumere finalmente il posto che gli spetta alla guida dell'orfanotrofio?

Primo titolo della neonata Keyfilms di Kermit Smith, *The Cider House Rules* è una classica storia

di formazione «alla Twain» che miscela patetismi e sorrisi, amori e suicidi. King Kong (il film) e riti di passaggio. È autunnale nei colori, disteso nel racconto, accurato nel ritratto di certi personaggi minori, perfino utile nel ribadire che l'aborto, pur doloroso, può evitare guai maggiori. E gli interpreti, oppressi da una colonna sonora instancabile, si armonizzano bene al clima dolce-amaro: da Michael Caine (Larch) a Tobey Maguire (Homer), da Charlize Theron (Candy) a Delroy Lindo (il contadino nero incestuoso).

Ereditato da un progetto caro a Paul Newman, il film di Hallström introduce un elemento di cinema classico, all'americana, nel concorso veneziano. Purtroppo risulta un po' melenso nella sua pur sincera convenzionalità, ma potrebbe riscattarsi nel confronto col pubblico vero quando uscirà a ottobre nelle sale.

## festa Reggio

Nazionale  
Ambiente

**19 agosto 12 settembre**  
Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democraticid sinistra.it

**OGGI**

Ore 21.00 Il paesaggio e il territorio nella nuova legge urbanistica  
**Enrico Micheli** Ministro dei Lavori Pubblici,  
**Guido Alborghetti** Esecutivo nazionale Autonomia  
Tematico Ambiente DS,  
**Veio De Lucia** Urbanista,  
**Maria Rita Lorenzetti** Pres. Comm. Ambiente Camera dei Deputati,  
**Stefano Stanghellini** Pres. Istituto Nazionale di Urbanistica

Tenore Tenda ore 21.00  
interazioni d'autore: Incontro-dibattito con  
**Franco Battiato**  
**e Manlio Sgalambro:**  
La pietra infinita Poesia, musica, filosofia.

**DOMANI**

Giovedì 9 settembre  
Ore 21.00 Il dopoguerra nei Balcani.  
Adriatico: mare di pace e risorsa  
per lo sviluppo  
**Piero Fassino** Direttore della rivista Limes,  
**Lucio Caracciolo** Direttore del Commercio con l'estero,  
**Stefano Landi** Ministero del turismo per la valorizzazione  
del mare Adriatico,  
**Demetrio Volci** Parlamentare europeo DS

Arena ore 21.30  
**Zucchero Sugar Fornaciari**  
Ingresso L. 25.000

